

## IV dom. t. ord. - C - 30.1.22

Lecture: *Ger 1, 4-5.1-19; 1 Co 12, 12-30; Lc 4, 21-30*

Oggi assistiamo ai primi movimenti dell'attività di *Geremia*. Si tratta del profeta dalla vicenda più commovente di tutto l'Antico Testamento. Apparteneva a una famiglia sacerdotale di Anatot (vicino a Gerusalemme) ed esercitò la sua missione profetica negli ultimi decenni del secolo settimo a. C. La vocazione profetica gli venne – come sentiamo – direttamente dal Signore, che l'aveva scelto dall'eternità: “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo”. Ora egli riceve l'incarico ufficiale: “Di' loro tutto quanto ti ordinerò”. E non saranno messaggi graditi: “non spaventarti”, perché il Signore sarà la tua forza, anche se incontrerai tanti nemici (i re, i sacerdoti, il popolo); ma “io sono con te per salvarti”. All'inizio dovrà sostenere l'ostilità dei “re di Giuda e i suoi capi... i suoi sacerdoti e il popolo del paese”. Ma il Signore sta alle spalle del suo profeta: “Io sono con te per salvarti”. Chi conosce la vicenda di Gesù di Nazaret ricorda con commozione questo profeta antico, che anticipò molti aspetti della vicenda di Gesù.

Di *San Paolo* leggiamo un brano notissimo della prima Lettera ai cristiani di *Corinto*: l'inno alla carità. A Corinto si discute e bisticcia per capire chi è che ha ricevuto i carismi più importanti. Abbiamo qualche difficoltà, oggi, per entrare in questa problematica, che però non è tanto estranea al nostro modo di valutare eventi e persone: in un ambiente dove la gerarchia nella Chiesa non era ancora molto chiara (chi vale di più, chi ha il diritto di comandare di più, quali compiti sono più importanti?) è facile che sorgano rivalità. Pur non essendo difficile capire che tutto è dono, non è cosa da poco poter dire che i miei doni sono migliori o più importanti dei tuoi. E' chiaro che questo problema disturbi l'armonia di una comunità, che sta appena facendosi le ossa. Paolo interviene di forza nella discussione sui “carismi” (termine che allora si applicava ai “doni”, intendendo quelli ricevuti da Dio), mettendo chiaramente al primo posto la carità. Tutto il resto, senza la carità, “a nulla mi servirebbe”. L'esistenza della carità va oltre i confini di tempo e di valore di ogni altro dono: le profezie, le lingue e tutto il resto è destinato a finire. Ciò che rimane sono “queste tre cose: la fede, la speranza, la carità. Ma la più grande di tutte è la carità”.

La lettura evangelica, presa da *San Luca*, riprende il racconto interrotto domenica scorsa: nella sinagoga di Nazaret, dove Gesù ha applicato a sé (“oggi si è compiuta”) una profezia del profeta Isaia, le sue parole suscitano una reazione di gelo, dal significato all'incirca: ma costui chi crede di essere? anche se le sue parole sono riconosciute come “parole di grazia”. Gesù non si ferma a discutere, ma si appella solo a fatti noti del passato, quando i doni di Dio furono dati a bisognosi non di provenienza ebraica. Questo naturalmente fa scoppiare la rabbia degli uditori che, seduta stante, decidono di eliminare Gesù. Egli però dimostra la sua maestosa grandezza: “passando in mezzo a loro, si mise in cammino”.

### *Temo Gesù che passa*

Da questo momento Luca non ricorderà più nessuna visita di Gesù a Nazaret, che non verrà neppure più nominata. E' una scena terribile, che matura lentamente, ma inesorabilmente, in modo implacabile. Si dirà poi: “Timeo Jesum transeuntem”, temo Gesù che passa: lo preghiamo che non si realizzi la minaccia, di lasciarci privi della sua presenza. Lui, certamente, non lo vuole, ma dice anche: “sto alla porta e busso”, in attesa che “qualcuno ascolti la mia voce e mi apra la porta” (come dice l'Apocalisse 3,20). Come siamo stolti a non accorgercene.

*Vostro don Giuseppe Ghiberti*